

Storia contemporanea

Antonietta Guidali

VILLAGGIO CRESPI D'ADDA



Ingresso alla fabbrica

La famiglia Crespi ha origine a Busto Arsizio, centro situato nella parte occidentale dell'alto milanese sparso di brughiere. Dalle case di Busto usciva un caratteristico rumore ritmico e secco: il rumore dei telai a mano che da secoli si utilizzavano per la produzione dei tessuti di cotone. Busto, insieme a Gallarate e Legnano, fu la culla dell'industrializzazione lombarda.

Il fondatore della dinastia Crespi, Benigno, nacque nel 1777 e, dopo un inizio come semplice tessitore, nel 1805 si mise in proprio ben presto aiutato dal figlio Antonio. Antonio e suo padre Benigno sembra utilizzassero filati di contrabbando dalla Svizzera con i quali rifornivano i telai a mano posseduti dalla famiglia. Nel 1845 sono 153 i fusi di proprietà portando Benigno Crespi al decimo posto in Italia tra i cotonieri italiani.

e-Storia

Il figlio di Antonio, Cristoforo, dopo alcune iniziative con alterne fortune, individua una fabbrica in disuso posta a Vaprio d'Adda. Si trattava di una filanda con annessa tessitura ma, dopo poco tempo, oberato dai debiti, è costretto a lasciare la fabbrica nelle mani dei creditori.

Cristoforo prende allora in affitto lo stabilimento dagli stessi creditori e questa volta gli affari andranno a gonfie vele.

Cristoforo acquista nel 1876 un vasto territorio boschivo a nord-ovest dell'Adda tra i comuni di Capriate e di Canonica d'Adda e ottiene la concessione per erigere una diga sul fiume e da lì far partire un canale lungo un chilometro per alimentare le turbine dell'opificio utilizzando l'energia idraulica. La fabbrica è del tipo a capannone, contrariamente all'uso corrente di erigere opifici a più piani, e si snoda lungo il fiume. Cristoforo la vuole anche bella a vedersi. Fa quindi inserire finestre in stile neogotico lombardo, con decorazioni e rosoni in cotto e all'ingresso fa costruire una torre medioevale.

Poiché non trova in loco manodopera sufficiente (l'attività prevalente della zona è l'agricoltura) ha l'idea di far costruire case di tre piani in cui alloggiare le famiglie degli operai, per la maggior parte provenienti da Busto. Oltre alle case operaie, fa erigere una mensa, un albergo e una scuderia.

È il primo nucleo del villaggio operaio.

Il villaggio

Oggi sito UNESCO (liberamente visitabile), rappresenta in Italia la più importante testimonianza dei villaggi operai, insieme al villaggio Leuman, quartiere operaio edificato alla fine dell'Ottocento a Collegno, da Napoleone Leuman e al villaggio costruito dall'industriale laniero Alessandro Rossi nei pressi di Schio quest'ultimo non altrettanto impressionante poiché non si avverte più quel carattere incontaminato che segna ancora Crespi e Leuman. Crespi d'Adda rimane comunque l'esempio più significativo per dimensioni, completezza e qualità formali di villaggio operaio ottocentesco.

È un prodotto dell'opinione ottocentesca secondo cui le cose utili potevano e dovevano essere anche belle.

Il Villaggio Crespi è una vera e propria cittadina costruita dal nulla dal padrone della fabbrica per i propri dipendenti.

In questo mondo a parte, il padrone regnava dal suo castello e provvedeva ai bisogni dei suoi lavoratori *"dalla culla alla tomba"*, alla maniera di un feudatario.

Il villaggio è inserito in una conca ed è collegato all'esterno da un'unica strada in direzione Nord: si snoda fiancheggiando la fabbrica sino al cimitero. A est del viale sorgono le case operaie e più avanti quelle degli impiegati e dei dirigenti.

Nel 1878, Silvio Benigno Crespi iniziò la costruzione delle prime abitazioni degli operai: le case plurifamiliari a tre piani che ancora si incontrano all'ingresso del paese. Successivamente, poiché si considerava pericolosa la promiscuità delle famiglie (gli operai facevano i turni e le donne spesso restavano in casa senza mariti), furono costruite case mono e bifamiliari circondate da orti e separate da recinzioni e cancelletti di ferro. Ogni *"appartamento"* godeva di quattro stanze: due

locali al piano terreno, di cui uno, la cucina di circa venti metri quadrati, e due camere da letto al primo piano, oltre al solaio/ripostiglio. Dietro la casa un piccolo porticato con lavatoio e la latrina completamente staccata dall'abitazione secondo i dettami igienici dell'epoca. La popolazione viveva in condizioni migliori che altrove: le malattie infettive difficilmente si propagavano, le morti erano rare, tanto che la sopravvivenza della prole destava preoccupazione per l'eccesso di crescita e il pericolo di sovrappopolamento.

Il progetto costruttivo dei Crespi si concluse a metà degli anni venti con un ampliamento della



Case operaie

fabbrica e la realizzazione di alcuni villini più eleganti per gli impiegati e i dirigenti.

Il lungo viale in direzione Nord divide gli spazi di lavoro (la fabbrica) dagli spazi del riposo e del tempo libero: le case, la chiesa, lo spaccio alimentare, l'infermeria l'albergo, il lavatoio pubblico, la scuola, il teatro, il velodromo, la piazza alberata.

Quest'ultima è collegata all'ingresso della fabbrica da un asse ortogonale molto più corto rispetto al grande viale ed è il fulcro attorno cui ruota l'organizzazione del tempo libero.

La chiesa è una copia esatta di quella di Santa Maria di Piazza a Busto Arsizio, paese di origine dei Crespi. Il Cappellano era stipendiato dai Crespi e le funzioni prevedevano una sola Messa al giorno officiata alle 6:30 di mattina in ottemperanza con i turni di lavoro.

La residenza dei Crespi è tuttora eccentrica sia nella forma che nella collocazione. È una villa monumentale, costruita dall'architetto Pirovano, a forma di castello con merli e torri, ed è situata al margine settentrionale del paese lungo la strada che scende verso il fiume.

All'inizio del '900 nel palazzo alloggiavano: un cuoco, un sottocuoco, un domestico, un sotto domestico, una cameriera, un cocchiere, un sotto cocchiere, una istitutrice, una sotto istitutrice, una balia e un portinaio. Solo per la gestione familiare, Silvio spendeva circa 60.000 lire l'anno, somma corrispondente al salario annuale di quasi 200 operai.

La villa è un simbolo gerarchico: la sua torre, insieme a quella della fabbrica, il campanile della chiesa, il faraonico mausoleo dei Crespi al cimitero, dominano la distesa di casette dignitose, ma indubbiamente modeste al confronto.

e-Storia

La stessa gerarchia si ripete all'interno del cimitero dove l'immane mausoleo sovrasta le schiere di tombe tutte uguali dei dipendenti. Il mausoleo è stato fatto erigere tra il 1896 e il 1907 ed è insieme piramide, fortezza, torre di guardia. Domina, equivalente al castello sui vivi, lo spazio dei morti.

Le due ali emicicliche del mausoleo si allargano per abbracciare il camposanto: è insieme muraglia difensiva e simbolo dell'ideale paternalistico che anima tutta l'opera del villaggio. Lungo i muri perimetrali si allineano i monumenti individuali delle maestranze specializzate e dei capi reparto, mentre la centro si ripetono le semplici croci degli operai, tutte uguali tra loro; infine le tombe dei bambini. La sepoltura semplice era offerta dall'azienda. Chi desiderava una tomba diversa aveva l'obbligo di costruirla a proprie spese sui lati, vicino al muro di cinta. Attualmente il cimitero è comunale, mentre il mausoleo rimane proprietà della famiglia Crespi.



Cimitero: sullo sfondo il Mausoleo

L'avventura cotoniera dei Crespi ci conclude intorno al 1930, dopo 50 anni di sviluppo e di alterne fortune. Tuttavia lo stabilimento ha continuato ad ospitare attività produttive fino al 2003. Nel 2013, Antonio Percassi, attraverso la holding Odissea, ha perfezionato l'acquisizione del villaggio facendone il centro di tutti i suoi affari. Tuttora le abitazioni sono utilizzate prevalentemente dai discendenti degli antichi operai.

Ultimata la giornata di lavoro, l'operaio deve rientrare con piacere sotto il tetto: curi dunque l'imprenditore che egli vi si trovi comodo, tranquillo ed in pace: adoperi ogni mezzo per far germogliare nel cuore di lui l'affezione, l'amore alla casa. Chi ama la propria casa, ama anche la famiglia e la patria, e non sarà mai vittima del vizio e della neghittosità. (dalla Memoria presentata da Silvio Crespi al congresso sugli infortuni del lavoro tenutosi a Milano nel 1894)

Bibliografia

Roberto Romano, *I Crespi*, Franco Angeli/Storia
Autori vari, *Archeologia Industriale*, Touring Club Italiano

